

FONTE: <http://www.criticaliberale.it/news/53385>

morte della filosofia

paolo ercolani



Quando un Paese comincia a mostrare segni di cedimento strutturale, i medesimi sintomi, e situazioni oltremodo simili, risultano riscontrabili in molteplici ambiti della vita sociale e collettiva.

Un po' per deformazione professionale, e molto per convinzione sincera e profonda, credo che uno fra i più significativi, tra questi ambiti, riguardi la filosofia e gli studi filosofici in genere. Disciplina spesso (e non sempre a torto) esecrata per la sua autoreferenzialità a dir poco oscura (gli specialisti non si capiscono neanche fra di loro), ma significativamente sempre presente sulle pagine dei quotidiani, nelle trasmissioni televisive, nei luoghi del chiacchiericcio "inautentico".

Uccidere la disciplina fondata sul pensiero è impresa tristemente agevole: è sufficiente bloccare il flusso delle idee, chiudere i rubinetti delle nuove leve, e dei nuovi pensieri, e ridurre la filosofia a un acquitrino stagnante e maleodorante.

Si tratta di una riproduzione, in piccolo, di quanto avviene nel macrocosmo della società italiana, dove la gerontocrazia regna sovrana e incontrastata e il ricambio generazionale

rappresenta la nuova utopia, con i soliti noti che godono dei privilegi più consolidati e i giovani promettenti che devono andarsene via o rassegnarsi all'inattività più frustrante.

Qualche esempio? Prendiamo il più lampante, quello che si riferisce ai grandi organi di informazione e al «mercato» delle recensioni. Escluse rarissime eccezioni, i grandi vecchi recensiscono sempre gli stessi autori, che poi sono i loro stessi colleghi pronti, con immancabile puntualità, a restituirgli il favore alla bisogna, ovviamente in occasione dell'uscita di un nuovo libro.

Questo meccanismo, nello specifico della filosofia, contribuisce come pochi altri a riprodurre all'infinito conflitti teoretici triti e ritriti, impregnati di un passato che non passa e di un futuro a cui non si vuole dare spazio. Come nel caso del recente dibattito, preso dalle colonne di «Repubblica», sul «neo-realismo» come fine del post-modernismo, con conseguente ritorno a delle verità, seppur minime e prese a prestito dalla vita quotidiana.

Protagonisti, a vario titolo e in maniera più o meno diretta, i giganti come Maurizio Ferraris e Gianni Vattimo, con tanto di illustri e autorevoli colleghi che li seguono a ruota nello sforzo concettuale di ribadire cosa è vero e cosa no, quanta porzione di verità sia riscontrabile o meno in questa o quella situazione.

A parte il fatto che nessuno osa dare il minimo spazio a giovani studiosi per sapere cosa ne pensano, è più che legittimo chiedersi quanto, al giorno d'oggi e con i problemi che attanagliano le società occidentali, sia utile per una materia fondamentale quale è la filosofia incartarsi in ragionamenti autoreferenziali, prima ancora che vecchi, che poco o nulla possono incidere sulla realtà concreta di un mondo in crisi.

Sì, perché risulta quantomeno ozioso, per non dire di peggio, in un'epoca in cui l'economia capitalistica mostra cedimenti strutturali, le giovani generazioni in larga parte private anche di un barlume di speranza nel futuro, e la cultura umanistica relegata a un ruolo sempre più marginale e di distrazione, impegnarsi in dibattiti lezionari sul fatto che esista la Verità o meno, su cosa sia vero e cosa no, e come eventualmente rintracciare queste parti di vero.

La verità (senza la maiuscola) c'è ed è drammaticamente sbattuta in faccia alle nuove generazioni, e rispetto a ciò una materia come la filosofia dovrebbe piuttosto interrogarsi su quanto la nostra epoca sia diventata «irrazionale» e «misologa» (per usare un'espressione che Pasolini riprendeva dal «Fedone» di Platone), quindi indisposta a concedere spazio al pensiero e alla riflessione critica profondi e argomentati.

Ma come farlo se i grandi vecchi parlano soltanto di loro e fra di loro, reiterando polemiche ataviche spesso e volentieri scollegate dall'attualità e frutto di diatribe personali? E dire che i giovani, specie sulla Rete (prezioso e nobile il lavoro dei ragazzi di «maestri&compagni.com», per esempio), danno giustamente spazio e voce anche agli studiosi affermati, quello stesso spazio che a loro viene puntualmente negato nei luoghi che contano.

Bravissimo e autorevole lo studioso Vito Mancuso, che quando viene invitato da Fazio (all'interno di una pleora ristrettissima, composta di nomi illustri), vede le copie vendute del suo ultimo libro raggiungere picchi vertiginosi, ma è mai possibile che lui, come pochi altri, sia ospite immancabile di tutte le trasmissioni che contano, e che puntualmente non si sognano di invitare anche volti nuovi e studiosi che abbiano qualcosa da dire senza per forza essere già famosi o facenti parte di una pleora intellettuale ben precisa?!

Per non parlare di quei docenti di filosofia che dall'alto delle loro cattedre consolidate e intoccabili non contribuiscono più da anni alla produzione letteraria, al progresso degli studi

su una materia, la filosofia, centrale se si vuole provare a capire dove stiamo andando. Forse bisognerebbe ripensare all'intoccabilità di quei posti acquisiti, soprattutto in quest'epoca che non offre posti nuovi. La tanto citata America manda a casa quei ricercatori e docenti che non risultano all'altezza. Da noi è così impensabile e scandaloso anche solo pensarlo? Possibile che in epoca di mancanza di posti di lavoro ve ne debbano essere molti, quelli già acquisiti, che risultano intoccabili a prescindere da ogni minimo criterio di merito?! Né credo ciò valga soltanto per le materie umanistiche, ovviamente.

Del resto, un altro modo per uccidere la filosofia, è proprio quello di non farla e di non farla fare. Nell'epoca in cui la «misologia» di cui già parlava Pasolini, è assurda a prassi consolidata e senso comune.

Sappiamo che il sonno della ragione genera mostri, ma qui ci troviamo di fronte a una consapevole, sistematica e sciagurata somministrazione di sonniferi. In un Paese che, anche prescindendo dalla materia del pensiero per eccellenza, rischia seriamente di non svegliarsi più.